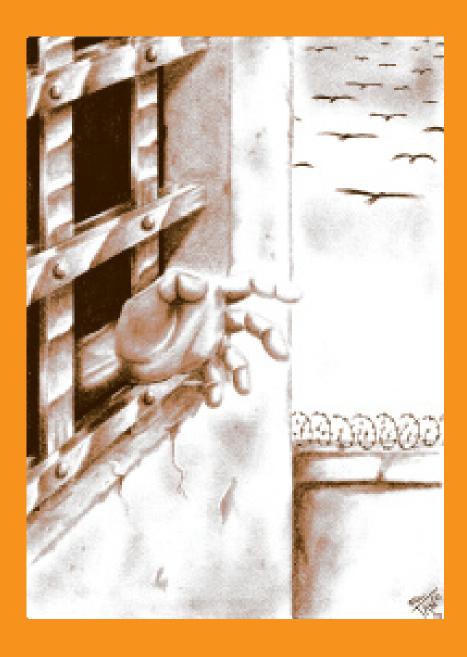


# oci dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano



Un albero, un panettone e... Die Droge macht dich krank L'asino del giudice



"VOCI DAL SILENZIO" Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

<u>Direttore Responsabile</u> Aldo Mazza

**Redazione** 

IJ

JΗ

LM

El Tano

MD

KA

ASF FG

Stefano

Capo Redattore e coordinamento França Berti

Impaginazione Grafica Stefano Casellato El Tano

<u>Disegni e vignette</u> El Tano

### Buone (?) feste

di Aldo Mazza

Credere nella possibilità del cambiamento "nonostante tutto", sperare che ogni giorno possa portare con sé qualcosa di nuovo, è quanto tutti ci auguriamo per noi stessi.

Certamente una realtà come quella del carcere, il fatto di vivere in una situazione di costrizione rende molto più difficile la capacità di sviluppare e coltivare una speranza positiva nel futuro.

Chi è "dentro" parte svantaggiato, possiamo dire che il contesto non è certo ideale in questo senso e che molto forte è l'aspettativa di segnali positivi dal mondo di "fuori". E poi l'arrivo delle feste non aiuta...

Questo e altro possiamo leggere di prima mano, raccontato direttamente dai protagonisti di questa condizione che prendono di nuovo la parola nel settimo numero delle "Voci dal silenzio". La raccolta di testi di vario tipo è il frutto di un lungo e delicato lavoro di riflessione e di espressione individuale svolto all'interno del laboratorio di scrittura che costituisce una parte significativa delle numerose proposte formative organizzate nella Casa circondariale di Bolzano.

Questo lavoro si rivolge a chi sta "dentro" ma chiede anche un ascolto attento e solidarietà a quelli stanno "fuori".

### Ein frohes(?) Fest

von Aldo Mazza

Die Grundlage des Willens, sich jeden Tag aufs neue "trotzdem" dem Leben zu stellen, sollte eigentlich das Vertrauen auf eine mögliche Änderung sein.

Dass es gerade in einer Umgebung, wie sie der Strafvollzug darstellt, nicht einfach ist, sich dieses Vertrauen in die Zukunft immer wieder zu erarbeiten, liegt auf der Hand.

Wer "drinnen" ist, hat von vorne herein schlechte Karten; die Ausgangslage ist alles eher als ideal. Um so wichtiger ist es, dass von "draußen" ab und zu positive Signale nach "drinnen" gelangen.

Dies und Anderes können wir in den Beiträgen, die in diesem Heft gesammelt sind, lesen.

Die "Stimmen aus der Stille/ Voci dal silenzio" sind das Ergebnisse der Weiterbildungs- und Kulturarbeit im Gefängnis, die nun schon eine jahrelange Tradition hat, und die versucht, solch positive Signale der Hoffnung und des Vertrauens in die Zukunft zu setzen.

# Un albero, un panettone e... tanta solitudine

Questo è il Natale in carcere. Si fanno strada i ricordi, come ombre minacciose e tristi dei Natali trascorsi in famiglia.

Quanti anni sono trascorsi! Tutti gli anni, la sera della vigilia, la famiglia si riuniva per la cena che in realtà era quella di tutte le sere, in più c'era solo il panettone che mangiavamo intorno all'albero.

E poi le canzoni cantate tenendoci per mano attorno all'albero.

I miei santificavano tutte le feste litigando, io ormai non ci facevo più caso, era sempre tutto uguale.

Ma perché allora ho tanta nostalgia di quei Natali in famiglia?

Forse perché prima di avere tanto tempo per riflettere sdraiato su di una branda e con le inferriate alle finestre, non avevo mai voluto pensare veramente a niente.

Tutto apparentemente mi scivolava addosso...

Intanto però scavava un solco profondo e quel bambino cresceva, diventava un uomo chiuso e sprezzante, capace di condividere solo la rabbia che non sapeva tenere a bada.

Anche in carcere ci sarà l'albero di Natale. Tutti gli anni il cappellano ne fa addobbare uno dentro la chiesa.

I volontari ci offrono il panettone. Ma quanta solitudine! Anche questo sentimento mi ricorda qualcosa, come se desse corpo ad un passato a me sconosciuto.

Ma cosa trovavo sotto l'albero quando ero bambino?

Niente!

Da più grandicello qualche volta trovavo la maglia che mi aveva fatto la nonna.

Ricordo una lana ruvida, un po' come i sentimenti che ci scambiavamo.





Sul tavolo non mancava la bottiglia di vino del nonno, che per me era un incubo man mano che il livello si abbassava. Sapevo cosa sarebbe successo dopo.

Qui però ho bisogno di sognare Natali diversi, con tutti che mi stavano attorno, con tanti regali.

Non riesco ad accettare di aver vissuto per tutta la vita la stessa privazione che vivo oggi in galera!

Il giorno di Natale guarderò oltre le sbarre, al di là del fiume i bambini correre felici con le biciclette nuove, i monopattini, vedrò i loro padri caricare sulle macchine gli sci nuovo fiammanti, ci sarà qualche bambino che stringe il suo nuovo pupazzo o una bimba che spingerà la carrozzella che ha trovato sotto l'albero.

Da ognuno di loro, anche se a malapena riuscirò a vederne i contorni del viso, mi farò regalare un pochino della serenità, della gioia che portano a spasso.

# Die Droge macht dich krank – vielleicht... Das Gefängnis ganz sicher! von JH

Drogen sind nichts Neues. Sie sind keine Erfindung von gelangweilten Neureichen oder von neugierigen Jugendlichen. Drogen sind Weltkultur! Sie sind ein Teil unserer Biologie, sie erleichtern das Zusammenleben in der Gesellschaft. Drogen sind Medikamente, können Spaß machen – und – Drogen können missbraucht werden.

Und erst der Missbrauch macht die Droge gefährlich. Alles kann als Droge missbraucht werden. Spielkarten ebenso wie Kaffee, Rotwein ebenso wie Computer, Hanf ebenso wie Sport und Opium ebenso wie Halluzinogene oder Nikotin.

Einige dieser Drogen haben eine stark körperliche Abhängigkeit zur Folge, andere wiederum sind leicht durch den persönlichen Charakter beherrschbar. Demzufolge kann (oder könnte) man von harten und weichen Drogen sprechen oder gar von gefährliche und harmlosen.

Nun ist es unbestritten und leider auch schon zig tausendmal belegt, dass alle harten Drogen unweigerlich zur einen körperlichen und geistigen Ruin führen.

Was aber macht die sogenannten weichen Drogen so gefährlich? Es klingt paradox, aber gerade die weltweite, fast panikartige Drogenbekämpfung macht leichte Drogen erst gefährlich. Massive Desinformation, sture und Kon-



servative Geisteshaltung und althergebrachte völlig falsche und oft frei erfundene "Tatsachen" machen leichte Drogen erst interessant und vor allem Dinge, teuer.

Darauf basierende Gesetze machen z.B. Hanf erst gefährlich, weil sie jeden der damit Kontakt hat zum Kriminellen abstempeln.

Das Gesetz unterscheidet nicht zwischen Hart und Weich, macht keinen Unterschied zwischen Spaß und Krankheit.

Das Gesetz kennt nur legal und Illegal. Übereifrige Vollzugsbeamte profitieren von möglichst vielen Verhaftungen, schlecht informierte Staatsanwälte und Richter urteilen nach Paragraphen und die Anwälte werden zu reichen Bürgern.

Aber, Tatsache ist und das soll meine Botschaft sein, dass die Gesetze zur Drogenbekämpfung existieren, dass sie hart und unflexibel durchgezogen werden und dass sie dich in grauenhaften Schwierigkeiten bringen. Ich spreche leider aus bitterer Erfahrung.

Niemand hat mir erzählt wie lange die Tage im Gefängnis sind und Niemand hat mir klar gemacht, dass die Monate und Jahre in Knast unwiederbringbar verloren sind. Es hat mir nichts genutzt, dass ich die Drogengesetze für ungerecht hielt, dass ich Hanf und Kokain zur Kavaliersdelikte erklärte und dass ich fest daran glaubte, das sei alles nicht so schlimm.

Auch wenn du glaubst, oder sogar sicher bist, dass die sogenannten leichten Drogen beherrschen kannst, und auch wenn dies vielleicht sogar stimmen mag – das Gesetz interessiert sich nicht für deine Meinung. Deshalb bewahre dir deine Freiheit und hüte deine Abhängigkeit. Denn auch wenn du charakterstark genug bist um den mässigen Gebrauch von Hanf, Koks oder ähnliche Substanzen unbeschadet zu überstehen, früher oder später wird das Auge des Gesetzes auf dich aufmerksam und dann bricht dir das Gefängnis das Rückgrat, langsam aber si-

Ich weiss es, leider!



# Il carcere punisce duramente chi non ha colpa: le famiglie di LM

Chi realmente sconta la pena è la famiglia, ogni giorno, affrontando i problemi che si lasciano fuori.

Famiglie spesso all'oscuro della doppia vita del marito, del compagno, del figlio.

Quando si tolgono i veli è troppo tardi, tutto si scopre quando arriva il conto da pagare.

Ma chi è fuori ancora raccoglie le forze per continuare a regalare amore, supporto a chi li ha sempre traditi.

Figli costretti a vivere la vergogna di un padre che ha sbagliato.

Lo stigma del criminale viene ereditato e questo sì ingiustamente.

È la vecchia storia secondo la quale il figlio del medico deve fare il medico e quello dell'operaio non avrà altra possibilità se non quella di andare in fabbrica.

E il figlio del delinquente? Avrà il destino di essere a sua volta delinquente.

In questo modo però è la società a creare i mostri.

Le famiglie di chi è in carcere quasi sempre hanno problemi economici, i figli non hanno certo quello che possono permettersi gli altri bambini.

Le mogli perdono il lavoro perché la pubblicità fatta al rispettivo compagno ricade su di loro, quante di loro perdono il posto!

Paradossalmente il detenuto vive un giorno dopo l'altro in attesa di ciò che avverrà, subendo certamente la man-



canza degli affetti, ma in una situazione per certi versi "protetta".

Chi è fuori fa i conti con le difficoltà di tutti i giorni che certo non si andata cercando e di cui non è responsabile in prima persona.

I bambini, prima ancora di arrivare a comprendere, sono "segnati a dito" da una società che non ha valori.

Se ne avesse, proteggerebbe quei bambini, farebbe di tutto per non fare di loro degli emarginati, degli esclusi.

Ogni problema che chi è in carcere vive, chi è fuori lo vive dieci volte.

Le angosce, le paure, le stesse malattie vengono amplificate all'esterno e diventano, per i parenti, causa di sofferenza.

Il detenuto ha una responsabilità importante, quella di mantenersi sano e combattere, di farsi vedere su col morale quando la famiglia lo viene a trovare. Almeno questo glielo deve.

Adesso arriva il natale e ai

bambini mancherà il papà.

Babbo Natale non sempre bussa alla porta per lasciare i doni ai figli di chi è in carcere.

Il carcere ruba gli affetti, i sogni dei bambini.

La pena viene inflitta di fatto alle famiglie.

Quella famiglia che può aiutare a cambiare vita anche al peggiore delinquente.

I soldi sono un bene effimero, non lasciano niente.

L'amore di un figlio, di una compagna rappresentano la forza del cambiamento.

Sono proprio le famiglie però a pagare in questo sistema di giustizia.

Per loro non esiste il Natale e l'Anno Nuovo non è che una mera incognita: ce la faremo? In me e nella mia compagna è forte la speranza dataci dalla fede che illumina anche i momenti bui e tristi della nostra vita.

Il Natale in carcere è tanto triste; la fede aiuta a sperare in un futuro diverso.

## Qualcosa di personale. Sensazioni e osservazioni.

di El Tano

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo per Voci dal Silenzio.

Ho pensato a lungo quale argomento descrivere per non cadere nell'ovvietà e nella retorica, ragione per cui non avrei voluto scrivere del carcere, ma trattandosi di una rivista scritta da detenuti cercherò di attenermi a questa tematica anche perchè sono convinto che ognuno viva la detenzione in maniera diversa e questo comporti innumerevoli punti di vista che possono trasmettere sensazioni nuove ed originali.

Non parlerò qui del reato che mi ha portato in carcere, descriverò piuttosto alcune mie osservazioni personali riguardanti esclusivamente la detenzione.

Mi sono costituito 13 mesi fa, nel novembre 2009. Essendomi presentato di mia spontanea volontà all'ingresso del carcere con una condanna definitiva e sapendo, come si suol dire, "di che morte dovevo morire" ed avendo nei lunghi anni del processo considerato l'eventualità di "finire dentro" preparandomi a quest'evento posso affermare di aver iniziato la carcerazione in modo quasi rilassato e con uno stato d'animo consapevole, nel limite del possibile, di che cosa andavo in contro.

Molti altri detenuti, mi riferisco alla maggior parte di coloro che si trovano in detenzione cautelare, agli appellanti od ai ricorrenti che non conoscono ancora la loro sorte, si trovano in uno stato psicologico di ansia, forte stress e talvolta depressione, cosa decisamente comprensibile.

Posso ritenermi "fortunato", sia pure privato della Libertà, per aver cominciato questo buio periodo della mia vita nel miglior modo possibile.

Veniamo ora alla detenzione vera e propria.

Quando ero in Libertà la domanda che mi sono posto più frequentemente è stata:

La galera mi cambierà? – eSe si, come? –

Si vive per migliorare ed il mio timore era ed è tuttora quello di poter generalmente peggiorare. Le stesse domanda ho posto ai famigliari che venivano a trovarmi e ad alcuni operatori del carcere, ho chiesto loro dopo alcuni mesi se mi trovavano diverso, cambiato nel ragionare, nel relazionarmi con loro, nell'umore e nello spirito.

Di certo è che io mi sento più freddo.

In quest'anno di carcerazione ho premuto il tasto pausa sui sentimenti, sui desideri, tanto che ogni qualvolta un sogno si approssimava alla mia mente, resomene conto, immediatamente lo scacciavo.

Non so se sia così per tutti, il mio pormi in "stand-by" è stata una scelta razionale data dalla consapevolezza di aver



aperto una parentesi oscura nella mia vita, ma anche dalla volontà, una volta terminato questo capitolo, di proseguire la mia esistenza nel miglior modo possibile senza rimuginare sul trascorso carcerario, ma al contrario portando con me solo il minimo indispensabile di questo frangente, ossia tutte quelle esperienze ormai inscindibili dalla mia persona, come a voler "saltare" questo periodo a priori.

Un'altra considerazione che ho fatto spesso prima di costituirmi era quante cose facevo in Libertà durante un giorno, un mese, un anno e mi chiedevo come e con che velocità sarebbero passati gli anni venturi in cella.

Trovo che la psiche umana sia incredibile per la facilità di adattarsi agli eventi, soprattutto a quelli meno piacevoli. O almeno così è stato per me. Quasi mi imbarazza dirlo, ma quest'anno e poco più di detenzione è "volato".

Voci dal silenzio Dicembre 2010

Potrei suddividerlo in quattro fasi. La prima è l'ingresso e le settimane immediatamente successive in cui, nonostante l'ambiente ristretto, tutto era nuovo. Mi guardavo intorno con gli occhi di un bambino che impara a conoscere ciò che lo circonda.

La seconda fase è stata l'abituarsi a gestire ed impegnare le giornate, lunghe e noiose, prive di alcuno stimolo; ho così iniziato a darmi da fare per tenere corpo e mente impegnati rispolverando le mie capacità artistiche nel disegno.

Ho dipinto molto, soprattutto ritratti di fidanzate, mogli e figli di altri detenuti riscuotendo un certo entusiasmo da parte loro. Tanto che, pare incredibile, le ore della giornata non mi bastavano per accontentare tutti.

Quando pure questa fase stava scivolando nella routine ecco aprirsene una nuova, la terza. Un giorno di maggio, trascorsi sei mesi, un detenuto mi chiese se fossi stato interessato a lavorare presso l'Ufficio Conti – correnti dell'Istituto poichè un altro detenuto addetto allo stesso ufficio sarebbe stato trasferito di lì a poco.

L'opportunità si presentò al momento giusto e la colsi con entusiasmo.

La mia carcerazione cambiò radicalmente in meglio.

Il lavoro, oltre alle responsabilità, comportava non poche libertà in più.

Principalmente passare molto meno tempo in cella potendo spaziare un po' di più all'interno della struttura.

Può sembrare ridicolo per chi

non ha mai subito la detenzione, ma anche la possibilità di fare la doccia la sera (soprattutto in estate quando ci sono oltre 30 gradi di temperatura e normalmente ci si può lavare solo fino alle 15:00!) e di andare in palestra sempre la sera quando c'è un numero esiguo di detenuti lavoranti che la frequentano è un salto di qualità non da poco.

La quarte fase la sto vivendo ora.

Da due settimane mi trovo in semi-libertà. É iniziato un nuovo percorso.

Non posso ancora dire molto perchè appena sto cominciando ad abituarmi.

Indubbiamente è anch'esso un grosso passo in avanti.

Esco alcune ore per andare a lavorare e faccio rientro in carcere per i pasti e per la notte. Ammetto di essere ancora un po' scombussalato da questo cambiamento, ma, e qui sarò volutamente retorico, è molto più facile e dolce riassaggiare la Libertà che non doversi abituare alla detenzione.



# L'asino del giudice: storia popolare irachena... e un po' anche bolzanina

di MD

In una piccolo paese vicino Mossul, viveva un povero contadino che, nella sua stalla, aveva due o tre animali, miseri come lui: una pecora, un gallo e un asino che gli serviva per tirare l'aratro, per trasportare al mercato i suoi prodotti e gli faceva anche compagnia, più di sua moglie.

Nello stesso paese viveva un giudice ricco, potente e rispettato da tutti.

Anche il giudice aveva un asino insieme a tanti altri animali che riempivano le sue stalle.

Il pomeriggio di un giorno d'estate, caldo come tutti gli altri giorni, il povero contadino lasciò il campo e tornò a casa per ripararsi dal sole, mangiare qualcosa e riposarsi un po' prima di tornare al lavoro.

Si era appena appisolato, quando qualcuno picchiò con forza alla porta.

Un po' spaventato e preoccupato, si alzò per andare a vedere chi bussava con tanta forza. Aprì e vide un suo parente, col viso tutto rosso e sudato, che gridava:

"Catastrofe, catastrofe, è successa una cosa terribile..."

 $\Pi$ poveruomo, spaventato chiese:

"Ma cosa sarà successo? Che catastrofe? E' scoppiato un incendio?".

"Peggio, molto peggio" rispose l'uomo.

"E' morto forse mio padre?" sussurrò con un filo di voce il contadino.

"Peggio, molto peggio: il tuo asino ha ammazzato l'asino del giudice!!!".

L'uomo, poverino, a quella notizia veramente catastrofica, si portò le mani alla testa, guardò disperato il cielo e scoppiò a piangere.

A quella confusione si affacciò sulla porta anche la moglie e chiese:

"Cosa è successo che piangi così disperatamente. Quale disgrazia si è abbattuta sulla nostra famiglia?".

"Il nostro asino ha ammazzato l'asino del giudice!".

"E allora?" ribatté la moglie che si era un po' calmata.

"Ma come, non hai capito? Il nostro asino ha ammazzato quello del giudice! Questa è veramente una catastrofe! E ora cosa facciamo?".

La moglie lo guardò un po' pensierosa e poi gli diede un consiglio:

"Fai come ti dico io e vedrai che tutto si risolverà. Vai dal giudice e prima di dirgli quello che è successo veramente.



gli racconti che è stato il suo asino ad ammazzare il nostro e vedrai...".

Il contadino non capiva subito, ma pensava che forse la moglie non era del tutto sciocca e decise di seguire il suo consiglio.

Si mise il vestito buono, si recò a casa del giudice, si fece ricevere e raccontò il fatto.

Il giudice non fece una piega, come se niente fosse accadu-

"Non c'è problema buon uomo. Prendiamo un codice, leggiamo quello che c'è scritto e applicheremo la legge per tutti."

Si alzò, andò in una stanza dove teneva tanti libri e tornò con un grosso codice. Lo aprì, lesse un articolo che diceva che l'asino è un animale, che non capisce niente e che allora non c'è condanna.

Era chiaro che il suo asino doveva andare libero.

Sentite queste parole, il contadino ringraziò il giudice per il saggio giudizio. Poi, calmo, raccontò la verità:

"In realtà, signor giudice è il mio asino che ha ammazzato il suo, ma, come ha detto lei, gli asini sono animali e non sono colpevoli e, siccome la legge è uguale per tutti, la mia bestia è innocente.".

Come il giudice sentì queste parole e si rese conto che l'asino morto era il suo, si arrabbiò tantissimo, divenne rosso dalla rabbia e gridò che il codice penale che aveva letto Voci dal silenzio Dicembre 2010

era vecchio, non valeva più, che quello che c'era scritto non contava. Poi si alzò, andò nella stanza di prima e portò un suo codice personale che valeva per lui e per la gente come lui.

C'era scritto, in questo codice, che il contadino era colpevole e che lo doveva pagare e se, come sembrava, non aveva i denari per ripagarlo, doveva dargli il suo di asino. Così era scritto!!!

Il poveretto disse che non aveva denaro e aggiunse:

"Prendi il mio asino, perché io non posso pagare!". E così perse la sua bestia

Io mi sento un po' come il povero della storiella del mio paese: in Italia ho trovato un giudice che ha usato un codice penale tutto suo e non quello che dice: la legge è uguale per tutti.

Sono stato condannato e ho perso l'asino...

di ASF

Guardami bene negli occhi, da troppo tempo sfuggi da me sembran lontani quasi anni luce quei momenti con te

quando mi dicevi sei bellissima, mi facevi vivere una favola, quando mi sentivo indispensabile, di una gioia immensa fino a piangere. Mentre adesso è tutto lontanissimo, e ci divide un solco profondissimo

Ancora, ancora..
vorrei vivere intensamente
quel sogno insieme.
La mia storia con te

Forse non c'è via d'uscita, quando ogni cosa non va da se. Sai certe volte mi sento sola anche con te

Eppure mi dicevi sei bellissima, scrivevi ti amo su ogni pagina, quando ripetevi sei fantastica, mi sfioravi, e mi sentivo unica

ora invece è tutto lontanissimo, e ci divide un solco profondissimo

Ancora, ancora..
vorrei vivere intensamente
quel Sogno insieme

Voglio addosso le tue mani, voglio vivere a colori, dimmi che quell'emozione ritornerà

Ancora, ancora..
vorrei vivere interamente

Ancora, ancora vorrei vivere intensamente quel sogno insieme

> La mia stona con te La mia stona con te

### La mia esperienza

di KA

Sono un ragazzo 32enne nato in Marocco e residente in Italia da ormai 21 anni. Fino al mio arresto avvenuto nell'ottobre del 2009. Ho sempre lavorato regolarmente e vivevo una vita tranquilla.

Appena entrato in carcere, dopo un solo giorno, sono stato richiuso in una cella insieme ad un malato di mente. Lui è stato il mio compagno di cella per due mesi, periodo durante il quale dovevo fungere da piantone notturno con conseguente impossibilità di dormire una notte intera. Questa esperienza negativa, non solo mi ha causato un notevole disagio, ma sono rimasto alquanto rammaricato dal fatto che nessuno si è degnato di ringraziarmi per il servizio prestato. A distanza di un ulteriore mese sono stato testimone di un particolarmente grave caso di autolesione da parte di un altro detenuto. Grazie al mio intervento di mediatore l'interessato è stato salvato e ho ricevuto un encomio da parte della direzione del carcere.

Della vita in carcere posso sicuramente affermare che conflitti tra detenuti, l'istigazione, l'invidia, la falsità ed il parlare male di altre persone, purtroppo, sono all'ordine del giorno.

Inoltre, ci sono persone come me, che a distanza di oltre un anno dal loro arresto vorrebbero lavorare in carcere ma non vengono considerate, mentre altri detenuti trovano impiego dopo pochi mesi.

Da parte mia faccio comunque di tutto per poter vivere la mia vita da carcerato con la massima serenità, nonostante la gente ancora oggi tenda a diffidare delle persone provenienti da paesi stranieri e credenti in religioni diverse.

### Miseria e nobiltà

di FG

Voglio prendere spunto dal libro "Miseria e Nobiltà" perché con scarpetta condivido la napoletanità, ma anche perché questo testo mi ha fatto riflettere.

La miseria non è solo quella che rende pezzenti, che fa vivere in una stanza e cucina due famiglie intere. La vera miseria è la mancanza di quella famiglia, di quegli affetti.

Questo in realtà fa vivere la detenzione: gli affetti lontani, la mancanza dei figli.

Quando ero fuori pensavo a fare denaro in modo illecito, senza rendermi conto che la ricchezza vera l'avevo dentro casa. Erano i miei figli e mia moglie.

Questa secondo me è " la miseria dei valori" che mi è appartenuta. In certi quartieri di Napoli se non sei un delinquente non sei nessuno. Vige l'arte di arrangiarsi e io fin da piccolo ho respirato quell'aria.

Avessi letto prima Miseria e Nobiltà! Ma chi lo conosceva... la strada sì la conoscevo bene, ma i libri!

Scarpetta racconta una storia di miseria, di fame, ma di grandi valori. L'ospitalità e il cuore partenopeo dominano le scene, così come non manca la comicità. Napoli è la città dei contrasti: grande tragedia e grande comicità.

Quello che alla vigilia delle feste mi porto dentro è una nascosta tristezza; con gli altri indosso la maschera di Pulcinella, la mimica di Totò, l'ironia di Eduardo De Filippo. È 'na sceneggiata!!

Ma gli altri ridono, e stanno contenti.

A che serve del resto restare stesi in branda a guardare nel vuoto, tagliarsi... si muore dentro e io non voglio morire! Quando penso alle feste vivo dei ricordi: il presepe, che mi manca molto.

Qui tutti parlano dell'albero, ma io vorrei vedere un pastore al posto di una lampadina - La luce dell'albero dà festa, banchetti, il pastore dà serenità, atmosfera –

A cosa oggi i miei figli sono soli a fare il presepe. Quando eravamo insieme io preparavo la capanna e il muschio; erano loro poi a distribuire le statuine – Entro i 15 giorni dopo l'immacolata chiamavo i zampognari a suonare davanti al presepe.

Alla vigilia di Natale andavo al mercato del pesce con mia moglie e sceglievamo il pesce per la sera. A tavola eravamo sempre tanti perché il Natale è la festa in cui si riunisce tutta la famiglia.

Tornavo a casa e ammiravo quel presepe che mi ha sempre fatto riflettere. Gesù è nato in una mangiatoia, era povero, incarnava quella povertà che ho sempre visto intorno a me a Napoli. Gesù è venuto per riscattare i poveri e non per la salvezza dei ricchi.

Ma allora "vo' vede' ch'è vinut propri p'mè?"

Il libro parla però anche di nobiltà.

Io la miseria la conosco, ma la nobiltà un po' meno e allora "c'iaggia pnzà n'attim!" "Ch' dè sta nobiltà?"

A Napoli si vive molto nella farsa, ma non può essere solo una farsa. Che la nobiltà non sia anche qualche cosa che non prevede il blasone? Quindi qualcosa che non si manifesta materialmente... Ma "allor' ch' dè?

Forse ho capito! È qualcosa che uno ha dentro. È quella cosa che ti fa rispettare la diversità; che fa amare e rispettare le donne; che fa rispettare l'innocenza dei bambini e li fa sentire una cosa sacra, e tanto altro.

La nobiltà è una ricchezza interiore che può avere anche chi "ha passato tanta guaie cumm' a me!"



### **Babbo Natale**

di Stefano

"Guarda! Qual è il tuo preferito?"

La bambina mi accoglie con un foglio contenente 5 simpatici adesivi raffiguranti Babbo Natale e le sue fedeli renne. Stilo una rapida classifica mentale da quello che trovo semplicemente disgustoso a quello che riconosco come "indubbiamente il più raccapricciante" e lo indico con certezza come il mio preferito.

La bambina non è assolutamente soddisfatta della mia scelta e mi costringe ad indicarne altri "miei preferiti", finché, al terzo tentativo, indovino quello corretto.

Mi giro con un sospiro di sollievo ed è in quel momento che realizzo che la mia cucina.... piatti, bicchieri, tazze, persino lo stura lavandini, sono pervasi dell'effige di Babbo Natale... come se un virus Babbonatalizio si fosse impossessato della mia casa impestandola completamente.



Avrei qualcosa da ridire su questo fatto, ma lo sguardo indulgente (al divorzio) di mia moglie mi dissuade dal farlo.. del resto "la bambina è così contenta!"



Babbo Natale! Ricordo che con mio fratello tentammo in varie occasioni natalizie di tendergli un agguato... e mai una volta la soddisfazione di riuscire a beccarlo... un vero fantasma Babbo Natale!

Che allora, gli unici che ce lo avevano in carne ed ossa e lo si evinceva dai film, erano i mericani, che per questo li chiamavamo: "il popolo eletto".. e ci stavano un po' sui maroni.

Ora i tempi sono cambiati e anche il buon vecchio si è dovuto adattare ai principi del marketing e del merchandising, lo capisco e accetto di buon grado (che altrimenti mia moglie mi ammazza) di bere dalla tazza di Babbo Natale, mangiare dai suoi piatti, colorare con i sui pastelli ecc. ecc.

Devo anche ammettere che la cosa comincia a piacermi e che il buon vecchio con la barba bianca ha ritrovato il posto che aveva nel mio cuore di bambino.

Il mattino successivo mi sveglio al Jingle Bells diffuso dalla Babbosveglia e mi accingo lieto a riti mattutini: faccio colazione, vado in bagno... mi giro per prendere la carta igienica e in quel preciso istante inorridisco... "no!... Questo no!"

Mi precipito in cucina con il clangore della battaglia nel cuore, mia moglie mi intercetta e mi fulmina con il raggio di Darth Vader ferendomi solo di striscio, elaboro una manovra offensiva con la "questione di principio", ma lei contrattacca e mi finisce con "i sentimenti della bambina".

Ferito a morte mi ritiro a leccarmi le ferite e lì comincia a farsi strada un dubbio:

voglio dire... io ho i miei sani principi ai quali ho giurato fedeltà, ma sono anche conscio del fatto che i tempi sono cambiati e che Babbo Natale è costretto a sovvenzionarsi come può, quindi, il dubbio mi attanaglia.... voglio dire: non è che il buon vecchio si arrabbia e mi seppellisce di carbone se mi rifiuto di pulirmi il sedere con la sua facciona?











